

Un volume sui cento anni delle Settimane sociali dei cattolici italiani

# Comunione non assemblearismo

Viene presentato il 20 luglio ai parlamentari italiani il documento preparatorio della quarantesima Settimana sociale dei cattolici italiani, in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre sul tema «Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese». All'incontro, fissato alle 16 presso Palazzo Giustiniani, parteciperanno il presidente del Senato, Renato Schifani, e il vescovo d'Ivrea, Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali. Interverranno, moderati da Edoardo Patriarca, segretario del medesimo Comitato, i parlamentari Pierluigi Bersani, Pierferdinando Casini, Roberto Cota, Gaetano Quagliariello, Francesco Rutelli. Sul tema delle Settimane sociali è appena uscito in libreria un volume del presidente del Centro studi storici e sociali (Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani, Roma - Città del Vaticano, Ave - Libreria editrice vaticana, 2010, pagine 216, euro 10) del quale pubblichiamo la parte conclusiva del capitolo V intitolato sul significato e le potenzialità delle Settimane sociali.

di ERNESTO PREZIOSI

In definitiva, dall'insieme di questa breve ricostruzione, molti sono gli spunti e le sollecitazioni che si possono ricavare, come si è detto fin dall'inizio, non solo per una visione storica delle Settimane sociali, ma anche e soprattutto in prospettiva presente e futura. Rivisitare la storia mette in primo piano la «questione laicale», considerata in una visione di Chiesa «sinodale», in modo da valorizzare appieno quell'indole secolare che il Concilio (cfr. *Lumen gentium*, 31, e *Gaudium et spes*, 73-76) e il ricco magistero di questi ultimi anni — dalle molte sottolineature sociali di Giovanni Paolo II, ai numerosi documenti della Conferenza episcopale italiana e di sue singole commissioni, fino alla *Deus caritas est* di Benedetto XVI — hanno inteso promuovere ma che, nella prassi pastorale, attendono ancora una concreta attuazione.

Pare evidente, quindi, come il punto più delicato della questione laicale non attenga a formule organizzative, che pure possono fornire utili occasioni di confronto e di comune testimonianza, ma al radicarsi e al crescere di quella Chiesa del Concilio fatta di uno stile di fraternità e di dialogo. Una Chiesa «comunione», senza per questo pensare a una sorta di assemblearismo; una Chiesa che ascolta e in cui l'ascolto fa parte del percorso per il quale si arriva alla decisione. Non si tratta di passi del tutto innovativi, ma già presenti nel vissuto ecclesiale, così com'è testimoniato nell'esperienza monastica laddove — per esempio — san Benedetto raccomandava all'abate, prima di decidere, di sentire anche l'ultimo dei novizi. Come dire che il processo di discernimento e di decisione nella Chiesa non è puramente democratico, ma molto di più, e si avvale di un «sentirsi», di un momento di consultazione e di ascolto.

D'altra parte il dialogo è un aspetto della formazione, esattamente il modo in cui s'evitano dualismi e divaricazioni, ma per questo è necessaria una strutturazione dei soggetti; anche qui emerge l'utilità e la validità del laicato associato, il valore che è stato nell'età contemporanea all'associazionismo laicale. È necessario che chi ha autorità ascolti il laicato associato: in passato la cosa poteva essere data per scontata,

ma oggi non è più così, dopo la crisi attraversata dall'associazionismo. Occorre, dunque, tornare a motivare in quale senso il laicato associato non esaurisca, né si sovrapponga al laicato *tout court*, ma ne costituisca una voce rappresentativa proprio in virtù della capillarità di presenza, della varietà di composizione e, non ultimo, in virtù della rappresentanza fraterna e democratica mediante la quale vivono le associazioni. Una riflessione in proposito va fatta per evitare che venga sminuito il ruolo del laicato, specie di quello formato e organizzato, a vantaggio della nebulosa categoria del «cristiano comune». Una riflessione in chiave storica nella formazione della classe dirigente cattolica può aiutare non poco.

D'altra parte, nel valutare il legame tra magistero e ascolto della comunità possiamo chiederci: come si produce il magistero? Da che cosa è sollecitato? E qual è la sua vera finalità? Le risposte che possiamo dare, attingendo alle adeguate competenze teologiche, non possono che portarci verso la conclusione che il magistero è per l'intera umanità e per la comunità: serve a indirizzarla, orientarla, sostenerla e confermarla nella fede, pertanto non può che vivere in unione alla comunità nell'ascolto che si fa dialogo tra fratelli, nella diversità delle funzioni ministeriali.

È la prospettiva indicata anche nel convegno ecclesiale di Verona e riferita alla necessità di una pastorale sempre più «integrata», e all'accelerazione dell'«ora dei laici, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare».

La stessa *Nota pastorale dell'Episcopato italiano* dedicata al dopo-Verona indica con chiarezza gli obiettivi da perseguire: «Occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta a una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme. Al di fuori della comunione, infatti, non si dà autentica testimonianza cristiana». Comunione, corresponsabilità, collaborazione sono le tre parole che la *Nota pastorale* riconosce come «una triade indivisibile» e in cui è possibile riconoscere «il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza



ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera».

È questo perché occorre creare nelle comunità cristiane «luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo».

Il popolo di Dio «invitato da Cristo», infatti, è chiamato con il Concilio a esprimere solidarietà, rispetto e amore «nei riguardi dell'intera famiglia umana dentro la quale è inserito». Per svolgere questi compiti la Chiesa ha il dovere di «scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico».

È questa la consapevole apertura della Chiesa che ci viene sottolineata dal Vaticano II e la cui fatica, ma necessaria attuazione, è ancora davanti ai credenti del terzo millennio, chiamati a testimoniare con la vita che «la Chiesa in questo mondo, non è fine a se stessa, essa è al servizio di tutti gli

uomini; essa deve rendere Cristo presente a tutti». Qui sta il nucleo vero del sempre nuovo rapporto tra Chiesa e mondo e il senso profondo dell'incontro con la modernità.

Impegno ad aiutare venti milioni di cittadini entro il 2020

## Religiosi e politici europei sulla povertà

BRUXELLES, 19. «Lotta alla povertà» è stato il tema dell'incontro tra i leader religiosi europei e i rappresentanti delle istituzioni comunitarie, tenuto questa mattina presso il Consiglio d'Europa a Bruxelles. In un comunicato emesso dal Consiglio, si sottolinea che «le istituzioni dell'Unione europea apprezzano la disponibilità dei leader religiosi per far crescere il dibattito sui mezzi che consentiranno di ridurre il numero di persone minacciate dalla povertà». Le istituzioni comunitarie ritengono possibile raggiungere questo traguardo entro il 2020.

A questo appuntamento annuale organizzato dall'Unione europea, il sesto della serie fin dal 2005, la Chiesa cattolica è stata rappresentata da una delegazione composta dal cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom - Budapest, primate d'Ungheria e presidente

della Conferenza delle conferenze episcopali europee (Ccee); da monsignor Adrianus Herman van Luyn, vescovo di Rotterdam e presidente della Commissione delle conferenze dei vescovi dell'Unione europea (Comece); monsignor Stanislav Zvolenský, vescovo di Bratislava, presidente della conferenza episcopale slovacca; Flaminia Giovanelli, sotto segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Le istituzioni comunitarie sono state rappresentate dal capo della Commissione José Manuel Barroso, dal presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy e da quello dell'Europarlamento, Jerzy Buzek. Oltre ai rappresentanti della Chiesa cattolica, hanno partecipato all'incontro esponenti delle Chiese ortodosse, delle organizzazioni cristiane riformate, delle comunità islamiche, ebraiche, sikh e indu.

La riunione di questa mattina fa parte del dialogo strutturato tra autorità Ue e comunità religiose a norma dell'articolo 17 del Trattato di Lisbona. Il primo convegno tra i leader religiosi e i vertici europei si è tenuto nel 2005 su iniziativa del presidente Barroso. Nel 2006, l'allora presidente del Consiglio, il cancelliere austriaco Wolfgang Schäussel, aveva presieduto l'incontro. Dal 2007 in poi, i rappre-

sentanti delle Chiese e delle diverse comunità religiose del Continente sono stati ricevuti dai tre presidenti delle istituzioni europee.

L'obiettivo di far uscire fuori dalla povertà venti milioni di europei entro il 2020 è stato fissato lo scorso giugno dal Consiglio europeo. In quel periodo si è tenuto a Bruxelles un convegno organizzato dalla Comece per discutere sul «contributo delle Chiese alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale». A questo incontro avevano partecipato i rappresentanti dell'ufficio dei consiglieri politici della Commissione europea, i membri della commissione «Chiesa e società» della Conferenza delle Chiese europee (Kek). In quell'occasione, il vescovo Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente della Caritas italiana, aveva dichiarato di «essere molto soddisfatto» dei risultati raggiunti nel corso della riunione. Rispondendo alle domande poste da «L'Osservatore Romano», aveva affermato di «avere percepito uno straordinario interesse dell'Unione europea alle problematiche della povertà e dell'esclusione sociale. Un unico fronte comune composto da cattolici, ortodossi e protestanti per arginare l'aumento della popolazione povera».

## Vescovi francesi e spagnoli a Santiago de Compostela

SANTIAGO DE COMPOSTELA, 19. Un cammino di evangelizzazione, di riflessione sulla fede e di preghiera, quando mancano quasi quattro mesi all'arrivo di Benedetto XVI nella città e nel santuario galiziani. In questo spirito un pellegrinaggio di vescovi francesi e spagnoli si svolge nei giorni 19 e 20 luglio a Santiago de Compostela in occasione del corrente «Anno Santo Compostellano». Il 25 luglio ricorre la festa di san Giacomo Apostolo. Quando questa giornata ricorre di domenica l'anno relativo viene dichiarato Anno Santo Compostellano. L'ultimo è stato celebrato nel 2004. Dopo quello del corrente anno per celebrare il prossimo giubileo bisognerà attendere domenica 25 luglio 2021. Il 31 dicembre 2009 a Santiago de Compostela è stata aperta la Porta Santa della cattedrale per l'inaugurazione dell'Anno Santo Compostellano 2010. Prendono parte all'iniziativa, su invito dell'arcivescovo di Santiago de Compostela Julián Barrio Barrio, circa quindici presuli le cui diocesi sono attraversate dalle vie francesi di pellegrinaggio convergenti nel cosiddetto «Camino Francés», l'itinerario principale del viaggio, da Saint Jean Pied de Port a

Santiago de Compostela. Sono quattro i tradizionali percorsi francesi verso Compostela, raggiunti dai pellegrini di ogni parte d'Europa: la «via turonense», che partiva da Parigi e passava da Tours e Bordeaux; la «via lemoivense», con partenza dall'abbazia della Madeleine di Vezelay e tappe a Limoges e Périgueux; la «via podense», che iniziava a Notre Dame du Puy e toccava Conques e Moissac e la «via tolosana», da Arles a Tolosa, per i pellegrini del centro-est europeo.

A guidare la delegazione francese presente a Santiago de Compostela è il cardinale Jean-Pierre Ricard, Arcivescovo di Bordeaux. Nel corso dell'incontro al quale parteciperanno anche alcuni vescovi spagnoli, verranno messe a punto alcune linee di pastorale comune, che approfondiranno la dimensione cristiana del pellegrinaggio, la promozione dell'accoglienza e l'incremento dell'aspetto spirituale, con la preghiera e le celebrazioni liturgiche.

L'attenzione si rivolgerà anche ai valori umani del pellegrinaggio — amicizia, solidarietà, condivisione — e alla valenza culturale e artistica degli itinerari giacobini.

Il cardinale patriarca di Venezia Angelo Scola alla festa del Redentore

## Per vivere il bell'amore

VENEZIA, 19. «Il vero amore per sua natura» richiede la castità e il «per sempre». Questo, in estrema sintesi, il pensiero centrale del «discorso del Redentore», che il cardinale patriarca di Venezia, Angelo Scola, ha rivolto ieri sera alla città in occasione della tradizionale festa che ricorda la liberazione della Serenissima dalla peste del 1575-1577.

«Bell'amore e sessualità» il tema scelto per la riflessione — di cui ieri il quotidiano «Avvenire» ha pubblicato ampi stralci e che è consultabile integralmente sui siti [www.angeloscola.it](http://www.angeloscola.it) e [www.patriarcatoveneziano.it](http://www.patriarcatoveneziano.it) — pronunziata nella chiesa del Redentore alla Giudecca. «Il bell'amore — ha chiarito subito Scola — non è un'idea astratta ma la persona di Gesù». E per questo «imprime la sua forma in chi lo accoglie aprendolo a relazioni nuove e partecipate. Questo ci permette di dire che l'amore è bello quando è vero, cioè oggettivo e effettivo». E «con la dottrina del bell'amore il cristianesimo ha dunque la pretesa di intercettare una delle dinamiche fondamentali della vita dell'uomo».

Tuttavia — ha osservato Scola — «lo scandalo pedofilia, con l'effetto di un detonatore, sembra a molti aver ridotto in frantumi la proposta degli stili di vita sessuale e la visione dell'uomo a essi sottesa che da secoli la Chiesa persegue». Anche se gli inviti alla «misericordia», alla «giustizia in leale collaborazione con le autorità civili», alla «spiazione» indicate «con addolorata forza» da Benedetto XVI nella *Lettera ai cattolici d'Irlanda*, consentono d'affrontare ogni singolo caso». Secondo il

patriarca, il Papa «non si sottrae alla corresponsabilità che ne viene a ogni membro dell'unico corpo ecclesiale e, in particolare, del collegio episcopale». Si tratta, infatti, d'uno «scandalo che tocca l'intera Chiesa, chiamata a una profonda penitenza». Di qui la necessità d'affrontare «la domanda circa la credibilità e la convenienza della proposta cristiana in tema di sessualità e di bell'amore».

Di fronte alle recenti teorie delle neuroscienze — secondo le quali il «bell'amore», con «l'attrazione sessuale e con l'attaccamento», si ridurrebbe «a una delle tre reti primordiali del cervello attraverso cui si snoda l'intera

parabola affettivo-relazionale tra uomo e donna» — Scola avanza la «proposta cristiana» di «un desiderio retto e inteso» che richiede di recuperare la castità, «virtù che regola la vita sessuale rendendola capace di bell'amore». Casto, spiega il patriarca, «è l'uomo che sa «tenere in ordine» il proprio io» liberandolo «da un erotismo apertamente rivendicato e vissuto fin dall'adolescenza in forme sempre più contrattuali e senza pudore».

La castità «chiede la rinuncia in vista di un possesso più grande» e «getta piena luce anche sul carattere indissolubile della relazione coniugale tra l'uomo e la donna nel sacramento del

matrimonio. In effetti l'amore per sua natura chiede il «per sempre». E «nell'indissolubilità del matrimonio» la relazione tra uomo e donna «raggiunge la sua vera dignità. L'idea di una revocabilità del dono ferirebbe mortalmente il mistero nuziale e renderebbe inautentica la relazione stessa».

In definitiva — ha osservato Scola — «il bell'amore» si identifica dunque «con l'amore casto», con quell'amore che «entra in rapporto con le cose e le persone non per la loro immediata apparenza, in sé transitoria, né per il toroconto che ne può ottenere». Infatti, «il distacco chiesto nell'amore casto in realtà è un entrare più in profondità nel rapporto con Dio, con gli altri e con se stessi. Neppure l'umana fragilità sessuale rappresenta ultimamente un'obiezione fondata alla castità. Infatti la caduta non viene ad annullare la natura profonda dell'umano desiderio che continua a domandare riconoscimento della differenza sessuale e a urgere il possesso vero, quello che mai si dà senza distacco. La figura morale compiuta dell'uomo non è l'impeccabilità ma la «ripresa». Essa registra, sempre più col passare degli anni, il dolore per ogni singolo peccato mentre per la grazia del perdono di Dio approfondisce l'amore. Agostino descrive con potenza questa umana condizione: «David ha confessato: «riconosco la mia colpa» (Salmi, 50, 5). Se io riconosco, tu dunque perdona. Non presumiamo affatto di essere perfetti e che la nostra vita sia senza peccato. Sia data alla nostra condotta quella lode che non dimentichi la necessità del perdono».

